Ballo in maschera

Yeyette — tutti la chiamavano ancor così — era giunta a Parigi in principio di Carnevale. Con suo padre, dalla lussureggiante sua Martinica, i suoi sedici anni in trionfo, un curioso fidanzato che l'attendeva, tutto un sogno, se non d'amore, d'inesauribili gioie, di felicità...

Parigi! Quello, il suo sogno vero e a Parigi la fastosa esistenza di quell'incredibile '700 che tra broccati, parrucche e ciprie già declinava verso gli errori della Rivoluzione...

Nè Parigi era più maliosa che in Carnevale. Carnevali di allora, s'intende, oasis di ben pochi fra tanta sera miseria, ma Carnevali che alle loro feste, alle loro gale, alle loro patate, alle ininterrotte loro successioni di pranzi, di ricevimenti, di musiche, di cortegi, di mascherate, animavano la stessa Metropoli d'una insolita vita che, tra l'eterna curiosità del popolo, si propagava dalla corte ad ogni aristocratico palazzo, ai ritrovi di lusso, ai principali teatri, all'*Opera* in specie...

Così *Yeyette* s'era trovata di colpo in un allucinante ambiente che fin le faceva scordare il motivo del lunghissimo suo viaggio e quanto ancora v'era per lei di inesplicabile nel suo stesso fidanzamento. Perchè un bel giorno suo padre — quel signor Tascher de la Pagerie, oriundo dell'Orleans, che si era stabilito alla Martinica sposandosi poi là ed ivi facendo relativa fortuna, tutto in grazia d'una sua sorella bellina abbastanza ed evoluta molto — aveva ricevuto proprio da questa sorella una sorprendente lettera. Il marchese Beauharnais, gli diceva, l'anteriore governatore dell'isola che qualche anno prima, al di lui richiamo, lei aveva seguito a Parigi, aveva deciso di dare in moglie al proprio figlio minore una delle sue due figlie, Yeyette o Francesca, vedesse lui quale...

Nè il signor Tascher s'era formalizzato di quell'alternativa domanda di matrimonio a distanza, nè da saggio padre aveva esitato a pronunciarsi per la maggiore delle figlie, anche se il viscontino fidanzato non contava lui stesso che diciassette anni... E *Yeyette* era stata senz'altro promessa sposa con l'oceano di mezzo.

— Ma perchè? Perchè? — aveva chiesto invano al padre.

— Di noi la zia non si ricordava neppur più... Da Parigi non ci aveva mai scritto...

— E' sempre la cara mia sorella Eufemia Desiderata... Tanto più ora che è rimasta vedova...

— E perchè mai lo zio suo marito, invece d'andar con lei a Parigi, se n'era rimasto qui?

— Pieno accordo tra loro, diamine! Così vero, che quel poverino, morendo, le lasciò i suoi quattro stracci... Li abbiam presi noi, ricordi...

— Vero... Ma il signor governatore di prima che motivo ha di voler per nuora me o Francesca?

— Grande amico nostro, quello! E niente vero che sia il bestione che dicono i suoi nemici... Il viscontino Alessandro, poi, non è forse stato tuo compagno d'infanzia? Quante volte avete giuocato insieme!

— Ho giuocato con molti io. Lui era però il più sciocchino...

— Dovrà divenir tuo marito, cara...

— Che gioia andarmene in Francia! A Parigi! Certo a corte!... E quanto a marito, non temere papà, il viscontino va benissimo...

Sì, benissimo... Però, al ritrovarselo davanti a Parigi, smilzo, pallido, taciturno e ancor tanto ragazzo in confronto al precoce, all'esuberante di lei sviluppo, era rimasta malcuolo.

[...]

la famiglia di lei tollererebbe quel suo proprio matrimonio!

— Più che giusto — rise ancora *Yeyette* — che non ilia suo figlio a una di voi...

— Tanto che dire un matrimonio qualsiasi, per suo figlio!

— Mai qualsiasi, se suo figlio è innamorato...

— Ma lo sai, lo sai perchè suo figlio si sposa? — s'era ormai invelenita la zingarella. — Solo perchè così s'emancipa e va al possesso della gran fortuna che gli lasciò sua madre! Solo per questo, sappilo! regolare!

Yeyette era stata sul punto di slanciarsi agli occhi dell'improvvisata indovina per strapparle la maschera, per gridarle che l'aveva riconosciuta e che capiva, oh se capiva! Era la De Brissac.

Ma si fece forza, si contenne e fu ancora capace di ridere.

— Davvero che tu lavori di fantasia, o zingarella! Del resto, se egli sposandosi andrà in possesso d'una gran fortuna.... tanto meglio per sua moglie, mi sembra.

E le aveva voltato le spalle, e correndo aveva raggiunto la zia e il marchese.

— Quanto son lieta! — aveva gridato loro giulivamente. — Una zingarella m'ha predetto felicità e gran ricchezza nel matrimonio! E felicità anche per voi, cara zia, e per, signor marchese...

— Quel che si vuole! — aveva chiosato non senza intenzione madama Eufemia Desiderata. — E che altro ti ha detto?

— Certo uno scherzo, questo, ma è Carnevale... Che diventerò regina. Più che regina, anzi...

Ed aveva ancor una volta riso. Come supporre là e in quel momento che, una volta vedova di Alessandro Beauharnais ed ormai chiamata Giuseppina da tutti, avrebbe incontrato e sposato l'uomo che doveva far di lei la ben nota imperatrice?

Marcello Arduino

Una zingarella abbraccia Karl Berbuer che alla testa dei cantori, all'apertura del Carnevale nella zona d'occupazione britannica in Germania, ha intonato la nuova canzone « Noi siamo gli indigeni della Trizonesia ».

IL GANIMEDE e la castellana

Una marchesina ignara di tutto al centro d'una complessa e tragicomica vicenda - Come una diabolica perpetua s'è vendicata del campanaro a spese d'un contadino pazzo d'amore

Parma, mercoledì sera.

Ci sarebbe materia in abbondanza per farne un film tragicomico, di quelli sul cui successo si può puntare in partenza a occhi chiusi: farsa e tragedia, amore e sangue, un povero parroco di campagna ignaro di avere al suo servizio una fantesca fantasiosa e calcolatrice che da tempo abusava della dabbenaggine di un modesto villico innamorato fino alla follia di una graziosa marchesina, la perpetua furba e, nonostante i suoi 47 anni, ancora vogliosa di tenerezze, un campanaro odiato a morte dall'inesorabile *deus ex machina* della romanzesca storia, la disgraziata moglie dello stesso ferita mortalmente in seguito a un attentato a torto ritenuto in un primo momento terroristico e, infine, lei, la diciassettenne e bionda castellana all'oscuro della fremente passione nutrita dall'intraprendente ganimede disposto a tutto osare pur di raggiungere l'agognato traguardo: anche a far fuori — questo verbo è di moda, in Emilia — innocenti o a ricattare il ricchissimo nonno della colombella.

Alle origini della storia, c'è un improvviso, divampante amore del ventitreenne Egidio Malanca, modesto contadino di Colorno, per la bellissima marchesina Stefania Serra Balduino, appena diciassettenne, abitante nella splendida villa del nonno a Gainago. Il povero Malanca, cui mancò il coraggio di avvicinare l'oggetto della sua intensa passione e confessare alla Serra Balduino come e perchè fosse stato preso dalle sue grazie, scrisse allora una lettera piena di frasi al lattemiele e la [...]

sempre vergate di pugno della Cotti, altrettanto regolarmente giungevano all'interessato tramite la stessa.

Il Malanca consegnò all'intermediaria un anello di modesto valore e un braccialetto come pegni d'amore da consegnare alla marchesina e la fantesca si guardò bene dall'assolvere l'incarico. Poi, la Cotti — sempre sotto le mentite spoglie dell'innocente signorina Serra Balduino — scriveva al Malanca che l'unico ostacolo da eliminare per il completo trionfo del loro amore era il campanaro. Il contadino abboccò all'amo: nell'agosto dello scorso anno faceva esplodere nei pressi della canonica una bomba e dell'attentato rimaneva vittima la moglie del campanaro, Serena Panciroli.

In novembre e il 21 gennaio, altri due tentativi di far esplodere bombe escogitati dal Malanca andavano a vuoto mentre già i carabinieri cominciavano a interessarsi di quei misteriosi attentati il cui movente pareva a tutti chiaro dovesse essere politico. Ma Clelia Cotti, impavida, continuò [...]

a. d. p.

L'ultimo amore di Paolina Borghese

QUELLE NOTTI INSONNI

Il suo letto rosa era di una ricchezza proverbiale e nessuno poteva immaginare quanto la sorella di Napoleone avesse speso in trine e broccati

II.

Con precauzione la cameriera sollevava le tende e apriva la finestra, lasciando entrare nella camera il fragrante respiro del mare, quando la voce stridente di Paolina la fece trasalire.

— Giù le tende per amor di Dio! Non posso più sopportare l'aria del mare e nemmeno quella della pineta.

La cameriera obbedì, sospirando. Ecco che la principessa, dopo aver fatto delle spese pazze per quella villa in riva al Mediterraneo, ne era già stufa. Solo l'anno prima, andando ai bagni di Lucca, si era innamorata di quel paesetto, poco più di una borgata di pescatori, ma celebre per quei dieci chilometri di pineta che si stendevano lungo la riva. Viareggio, così si chiamava il paese.

— A mia sorella Elisa piaceva — lei aveva detto al maestro Pacini che le sedeva accanto in carrozza; — è stata lei a migliorarlo un po'. Diceva che l'aria, qui, è straordinariamente balsamica. A te piacerebbe, Nino?

— Certo!

Lusso insensato

Egli aveva risposto con il suo bel sorriso, così luminoso, così dolce e, in fondo, così indifferente!

— Se tu potessi venire con me, sarebbe il paradiso, ma se tu seguiterai ad andare in giro...

Egli si era chinato a baciarle la mano con quel suo slancio adorabile di fanciullo viziato.

— Che posso dirti, piccola mia? Se dipendesse da me, vivrei sempre ai tuoi piedi. Ma non dipende da me, e tu lo sai...

Sì, lo sapeva. Quantunque giovanissimo, egli era già celebre e mille impegni lo tenevano. Concerti, opere da mettere in scena, contratti da concludere [...]

La piaga della gelosia

[...]

Il bel mentitore

[...]

Carola Prosperi

(Continua)

HANNO SCELTO PER MODELLE LE MONTAGNE

Pittori tra le nevi di Bardonecchia

DAL NOSTRO INVIATO

BARDONECCHIA, febbraio.

[...]

L'invasione dei pittori a Bardonecchia (Dis. di Quaglino)

Ernesto Quadrone

Misterioso assassinio di un miliardario americano

Il cadavere scoperto in un piccolo albergo di New Orleans - Si esclude il movente del furto

New Orleans, [...]

Pazza la contadina che decapitò la suocera

Pordenone, mercoledì sera.

[...]

Con una fucilata uccide la sorella

[...]

La vittima

Romanzo di George Zuckerman

[...]

(Continua)

TORINO - Anno III - N. 46
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-[illegible] al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

MERCOLEDI'-GIOVEDI'
23-24 Febbraio 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

I convocati stanno per superare l'esame decisivo

Domani ultima prova a porte chiuse

NOTIZIE BUONE DAL "CLAN„ AZZURRO

Carapellese forse giocherà

Prosegue oggi la preparazione atletica

CHIAVARI, mercoledì sera.

La Nazionale formazione standard (o quasi), riveduta e corretta (ma pochi ritocchi sono stati necessari per l'ultima chiamata...) ha fatto ieri il suo ingresso a Chiavari alla spicciolata. Sono arrivati poco alla volta da Milano, da Genova, da Torino. Allegrissimi, con un velo di scetticismo, magari fittizio, a mascherare la gioia.

I primi a giungere sono stati i granata, in comitiva piuttosto robusta, sotto il vigile sguardo del Commissario tecnico Copernico, che aveva fatto il viaggio con i giocatori. Erano partiti da Torino, poco dopo mezzogiorno, tutti insieme, in due scompartimenti, e le ore erano passate come un soffio. Loik è, normalmente, di natura cordiale e simpaticamente espansiva; figuratevi poi, quando è chiamato per la nazionale! Dopo i granata-azzurri, è stata la volta di Baldini e Bacigalupo, poi della «troupe» milanese, senza il «Riccardo fuori classe» in altre parole senza Carapellese, ma con un sacco di buone notizie su di lui.

L'ala sinistra migliore, ma migliore sul serio, è, salvo ulteriori pasticci, dovrebbe essere a posto tra breve: arriva domani per il collaudo generale ed è sicurezza diffusa in ciascuno che domenica giocherà.

Chiusero la partita Boniperti — al settimo cielo — e Rigamonti: si visse per quest'ultimo il solito quantitativo di paura, che è ormai di moda quando il centromediano ritarda. Seguendo la tradizioni, il granata non si era presentato con i compagni, dopo essersi fermato domenica sera a Brescia, sua città natale. Data l'avventura della moto, c'è autorizzazione a stare con il cuore in sospeso. Almeno fin quando lo si vede arrivare.

A... gavetta completa, il C. T. Copernico ha fatto fare stamane una breve passeggiata e Biagetti dirigerà nel pomeriggio un allenamento atletico. Poi domani mattina — se è vero quel che si dice — presto, presto a Marassi, dove, a porte chiuse, dovrebbe svolgersi la prova generale con la designazione degli undici prescelti.

L'ala sinistra Carapellese

Sfogliando le pagine dell'album azzurro: Oporto 12 aprile 1931. E' la prima vittoria ottenuta dalla nostra nazionale in terra portoghese. Si riconoscono da sinistra Pozzo, quindi, in maglia azzurra, Caligaris, Vecchina, Costantino, Combi, Orsi, Monzeglio, Pitto, Ferrari, Ferraris IV, Cesarini (piegato) e Bertolini (in ginocchio)

Vola la squadra arancione verso Roma

I portoghesi d'accordo: è la nazionale migliore

Cinque uomini del "Torino„ lusitano - Una sola incertezza per il terzino destro - Speranze per domenica

Nostro servizio particolare

Lisbona, mercoledì sera.

Sono tutti d'accordo, critici sportivi e tifosi, nel dare ragione al dott. Sampaio, commissario tecnico della nazionale, tutti d'accordo, sul come si è formata la rappresentativa lusitana, sui perchè che hanno determinato le decisioni che sono andate via via maturando.

La squadra è pronta già da alcuni giorni, sempre sulla carta ed i più non prevedono grandi cambiamenti per domenica prossima. Salvo eventuali incidenti dell'ultima ora (tocchiamo ferro!...) indosseranno la maglia arancione: Barrigana (Porto); Virgilio (Porto), Serafin (Belenense); Canario (Sporting), Feliciano (Belenense), Ferreiro (Benfica); Lourenço (Esteril), Vasquez (Sporting), Peyroteo (Sporting), Travassos (Sporting), Albano (Sporting).

Cinque uomini dello Sporting — una società che marcia sui binari del Torino, tanto per intenderci — due del Porto, due della Belenense, uno del Benfica ed uno dell'Esteril: un fondo omogeneo, in sostanza, un nucleo centrale compatto, completato da innesti che vengono qui giudicati come molto saggi.

Là, dove i compagni della stessa squadra si troveranno più numerosi è l'attacco, i cui quattro quinti rivestono abitualmente le maglie dello stesso colore: il quintetto avanzato dello Sporting, tranne l'ala destra Correia, infortunato, è formidabile ed ha uno stato di servizio veramente in gamba. Il suo [illegible] porta all'attivo settantasei goals nel campionato!

Nè l'assenza di Correio dovrebbe farsi sentire troppo, dato il nome del sostituto Lourenço, considerato a ragione una sicura garanzia. [illegible] anche lui mal messo, per i postumi di una frattura al braccio, ma è tornato in buona salute in tempo utile, si da garantire la sua presenza per la gara internazionale.

Ottimo quindi l'attacco, su cui i portoghesi fondano forse le più riposte speranze, non dimenticando però la robustezza della mediana e della difesa. Ai nomi di Peyroteo, il centro — anziano ed esperto —, Vasquez e Travassos, le mezze ali, che fan poco più di quarant'anni in due, il tifoso lusitano allinea Virgilio, Feliciano, Ferreiro, Barrigana...

Quest'ultimo è il portiere, già diverse volte nazionale, e sostituisce un altro infortunato, l'anziano Azevedo; a formare con lui il terzetto estremo si schiereranno Virgilio e Serafin o Alberto e Serafin. Virgilio è un ragazzo, giovanissimo ed esordiente, tanto che parecchi temono per lui un inizio così duro ed impegnativo come il confronto con gli azzurri d'Italia. Pure il dott. Sampaio sembra nutrire molta fiducia e il «nuovo» pare godere d'una linea di vantaggio nei confronti del già provato Alberto.

Passiamo in rivista la mediana. Anche qui poche discussioni sugli atleti prescelti, degni della massima fiducia: Canario, Feliciano, Ferreira. Il primo, «capitano» della nazionale B, ha ventinove anni, e gioca attualmente nell'Atletico, dopo d'essere stato nell'Accademico di Coimbra. Feliciano e Ferreiro sono due insostituibili, veterani della maglia arancione, specialisti, quasi vien voglia di dire, della specialità. Pieni di buone doti, da chiudere con onore questa rapida rassegna delle forze portoghesi, che scenderanno in campo domenica prossima a Genova. Decisi a vender cara la pelle, e, se appena se ne presenterà l'occasione, anche a sovvertire quel pronostico che nei giorni della vigilia, li dichiara sulla carta perdenti.

g. h.

Un movimentato precedente nei ricordi di Pozzo

Attraverso due rivoluzioni per giocare ad Oporto nel '31

I due ultimi incontri fra le squadre nazionali del Portogallo e dell'Italia risalgono ai due primi anni del mio ventennio di comando e di responsabilità degli azzurri, alla stagione 1928-29 e 1930-31 cioè. La prima delle due partite coincise anzi col mio ritorno alla posizione che già in precedenza avevo occupato.

Stadio di San Siro, a Milano, 1 dicembre 1928. Venti centimetri di fango vischioso ricoprono il campo. Esordio di quattro uomini in maglia azzurra, Bertolini, Sallustro, Mihalic, Orsi. Arbitro il belga Baert, tuttora sulla lista ufficiale. Formazione nostra: Combi (Juventus); Rosetta (Juventus) e Caligaris (Juventus); Castellazzi (Ambrosiana), Colombari (Torino) e Bertolini (Alessandria); Costantino (Bari), Baloncieri (Torino), Sallustro (Napoli), Mihalic (Napoli) e Orsi (Juventus). Vincere fu cosa facile. Il risultato rimase incerto per la prima mezz'ora soltanto, Mihalic avendo segnato subito per noi e la mezz'ala sinistra Soares, avendo pareggiato per gli ospiti al 25 m. Poi saltò fuori Orsi a segnare, in due minuti, le due prime delle sue tradici reti di colore azzurro. Tre a uno a metà tempo. Alla ripresa, il risultato fu ribadito da Baloncieri, da Sallustro e da Mihalic. Sei a uno al fischio finale. Vittoria normale, regolare, facile. Invischiati nel fango, di cui proprio non hanno l'abitudine i portoghesi naufragarono nel secondo tempo. Non diedero, nè potevano darla in quelle condizioni d'ambiente, la giusta misura del loro valore.

* *

Per questo lì si temeva, quando, la stagione appresso, lì si andò a visitare. Si era nell'aprile del '31, e, come si soleva fare allora, si disputarono due incontri in un solo viaggio: Portogallo a Oporto e Spagna a Bilbao. Non si temevano le ripercussioni di due eventuali sconfitte consecutive, a quei tempi. Fu, quel viaggio nella penisola iberica, uno dei meglio riusciti della nostra nazionale.

La comitiva passò, nel corso del medesimo, senza bruciarsi attraverso il fuoco di due rivoluzioni, come la salamandra: i primi, sanguinosi conati della guerra civile in Spagna, un «pronunciamiento» militare, del tipo periodico, in Portogallo. Ancor ora, quelli che vi hanno partecipato lo ricordano con soddisfazione, quel viaggio. Quindici giocatori, un uomo in più dello stretto necessario per ogni linea, l'organico per difendere il quale dovevo poi lottare tanto anche in occasione delle trasferte più lunghe, chè di ridurlo mi si richiedeva. Due portieri, Combi (Juventus) e Sclavi (Lazio); tre terzini, Rosetta (Juventus), Caligaris (Juventus) e Monzeglio (Bologna); quattro mediani, Pitto (Bologna), Ferraris IV (Roma), Bertolini (Alessandria), Bernardini (Roma); sei attaccanti, Costantino (Roma), Cesarini (Juventus), Meazza (Ambrosiana), Ferrari (Juv.), Orsi (Juv.), Vecchina (Juventus). Quindici giorni di vita comune, concorde, disciplinata ed... allegra. Sapevano andar d'accordo, quei ragazzi. Avevano giocato circa una diecina di partite in formazione quasi identica, avevano vinto per la prima volta la Coppa Internazionale, battendo la Ungheria, a Budapest. Erano reduci dalla prima vittoria nostra sull'Austria, G [illegible] a Milano, in febbraio. Formavano un fascio solo di energie, nel senso della volontà e della tecnica. E, senza uscire m[illegible] dai binari, scherzavano sempre, fuori campo.

Nel viaggio d'andata, alla frontiera fra Spagna e Portogallo, i giocatori si studiano di ingannare l'attesa causata dal ritardo del treno, organizzando una corsa di cento metri, su una piattaforma della stazione, fra gli «sougniam» locali. Premio, una peseta. Batterie e finali, tanti concorrenti ha richiamato la vistosità del premio. Nella finale, quei bei tomi di Cesarini, Orsi, Pitto e Ferraris ne combinano una delle loro. Si appostano a metà percorso, e, quando la schiera dei piccoli corridori, lanciata appieno, si avvicina essi lasciano cadere davanti a loro, in modo ben visibile, con suono ben percettibile una scintillante moneta da un «escudo». Con commovente accordo, gli «sougnizzi», senza più puntare al traguardo — c'era da guadagnare cinque invece di una — si gettano in tuffo, rotolando, azzuffandosi per la conquista della moneta. E non la trovano. Cesarini l'aveva legata ad un filo sottilissimo, ed appena offerta l'aveva ritratta. Le truffe ignobili dello sport.

Sul campo non si scherzava, e non si scherzò nemmeno quel giorno. Si affrontò l'impresa prestabilendo un piano ed eseguendolo. Il calore della giornata era asfissiante. Il terreno di giuoco non presentava un solo filo d'erba, era durissimo, lacciava. Orsi aveva proposto di giuocare cogli occhiali da sole. La nostra squadra scese in campo nella formazione: Combi; Monzeglio e Caligaris; Pitto, Ferraris IV e Bertolini; Costantino, Cesarini, Vecchina, Ferrari e Orsi. Freschi di malattia, Rosetta e Meazza erano stati lasciati a riposo, per metterli in grado di prender parte all'incontro di Bilbao, nella Spagna.

Arbitro era lo spagnolo Lloveras. La partita fu vinta nel primo tempo. Tre ottime situazioni da rete vennero fatte maturare dai nostri: Orsi, al 35' sfruttò la sua, Ferrari fece la stessa cosa al 41', e Vecchina mancò quella che gli toccò in sorte. A metà tempo: due a zero. Brutto momento durante l'intervallo. Lo spogliatoio era angusto, malcomodo, primitivo, e la macchina che doveva portarci le bibite da noi appositamente preparate non era giunta a destinazione. Diffidai della poca acqua disponibile, dopo di averla assaggiata, e mi opposi energicamente a che i giuocatori ne bevessero. Tutti rientrarono in campo riarsi e rassegnati. Tutti meno uno, Pitto. Elusa la vigilanza bevve avidamente. Sul campo, dopo il primo sforzo, si piegò in due, si trascinò fino alla linea del fallo e rimise... l'anima, al cospetto del pubblico. Rientrò in campo e terminò molto forte, perchè «si sentiva leggero» disse poi. Punteggio in bianco alla ripresa, con giuoco calmo, attento, vigile, ordinato, coll'avversario tenuto a bada a metà campo, senza tentare grandi avventure, senza correre grandi rischi.

Era la prima vittoria italiana in terra portoghese, chè prima si era perduto, per uno a zero una volta e per quattro a uno l'altra. Contenti ma tranquilli, in stato di letizia ma non di euforia, i nostri giuocatori, a partita terminata, non parlarono di «premio», ripresero a scherzare, come dopo di una interruzione. E chi ne fece le spese fu un giornalista nostro, ora defunto, il quale, povero diavolo, di premi per sostenere tesi, cause e persone, proprio non ne riceveva. Bonariamente, amenamente, di tutti i colori gliene fecero.

Vittorio Pozzo

"Difficile batterci!„ dichiara Travassos

LISBONA, mercoledì sera.

I giocatori portoghesi giungeranno in Italia, divisi in due comitive. Da una parte il C. T. Sampaio e Peyroteo — centravanti — che si sono imbarcati diretti a Genova; dall'altra, il resto della comitiva, che, a bordo di un aereo, arriverà in Liguria dopo una tappa a Roma.

Le condizioni della squadra, che conferma, in linea di massima, la formazione già annunciata, sono ottime. A nome di tutti ha espresso la fiducia generale la mezz'ala Travassos: «Stiamo benone! Attenti gli italiani ai brutti scherzi! Faremo quanto sta nelle nostre possibilità per non lasciarci sopraffare. Batterci sarà difficile, [illegible]».

La preparazione, che è durata circa due mesi, è ormai completa: ai probabili nazionali sono stati opposti avversari sempre più forti, e, in ultimo, il «First» di Vienna.

Purtroppo tale allenamento razionale non ha potuto rispondere del tutto alle intenzioni del Commissario tecnico, dal momento che assai raramente la squadra ha potuto scendere sul terreno al completo, sia per diversi incidenti successi ai giocatori, sia per le esigenze stesse del campionato nazionale.

Tra Coppi e Bartali mano tesa in riviera?

Milano, mercoledì sera.

Dopo un'ondata di malcontento e di malumori, giunta al culmine dopo la decisione dell'U.V.I. di inviare al Tour solo uno dei due «grandi» del ciclismo nazionale, le acque vanno a poco a poco placandosi. Alla guerra fredda, si è sostituito la fase delle trattative diplomatiche.

Ha cominciato l'Unione, contraddicendo se stessa e dando via libera sia a Coppi che a Bartali; un altro atto interessante è previsto per oggi. Scena — se possibile — Chiavari; attori i due amici rivali, Binda, in veste di ispettore tecnico e Cinelli, quale presidente dell'Associazione corridori professionisti.

Questi due ultimi, se sono vere le voci diffuse circa il piano minuziosamente preparato, partirebbero in macchina da Milano per fare una prima tappa a Genova, con l'intento di prelevare Coppi. Poi — sempre secondo i «si dice» — un'ultima puntata a Chiavari, dove attualmente si trova Bartali.

In questo abboccamento a quattro, il problema della doppia partecipazione al Tour dovrebbe essere preso di petto dagli stessi interessati e risolto in un clima di [illegible]zione generale. Secondo l'esito dei colloqui, Binda, accompagnato da De Giovannangelo, rappresentante italiano nella giuria del Giro di Francia, partirà per Parigi.

Di ritorno dall'Argentina

Rientrato a Torino l'ex C. T. Bertolazzi

Stamane col direttissimo di Roma delle 8.6 hanno fatto ritorno nella nostra città l'ex C. T. Piero Bertolazzi con i due corridori della Frejus, Ferrari e Pedroni, che nello scorso novembre, si erano recati in Argentina. Il terzetto era partito da Buenos Aires venerdì sera con un quadrimotore della Panair do Brazil che ha fatto scalo a Rio de Janeiro, Porto Natal, Dakar e Madrid per giungere all'aeroporto di Ciampino alle 3 di ieri notte.

Durante il lungo soggiorno oltre Oceano, come è noto, Ferrari e Pedroni hanno partecipato alla «Mille Miglia» argentina, una grande corsa a tappe in cui l'excampione del mondo dei dilettanti si è classificato secondo e Pedroni sesto. I due cremonesi sono stati concordi nel dichiararsi che la gara era lunga sì, ma priva di asperità. Pedroni infatti è riuscito ad imporsi nell'unica tappa in cui [illegible] «una sali».

I due atleti hanno [illegible] un po' il clima, troppo [illegible] ed umido che li ha indotti a trasferirsi a Olivò, una località [illegible] sul fiume Itio a circa 90 km. da Buenos Aires. Ferrari [illegible] lamenta un lesione [illegible] al ginocchio [illegible], la cui articolazione si è infiammata durante la lunga corsa ed è tuttora [illegible].

In Argentina si corre sempre in pianura su una distanza di 900 chilometri circa (per dilettanti), oppure in gare di due tappe, andata e ritorno, denominate «doble fragado». Il vento soffia quasi costante e occorre disporsi a «scalera»; la condotta di gara è essenzialmente basata sul gioco di squadra. Pedroni dopo essere stato operato di appendicite ha trovato modo di vincere due domeniche addietro una gara su circuito di 105 km. a Santa Fè.

Peyroteo, il centro avanti portoghese (in maglia scura) segna un goal nella partita internazionale Francia-Portogallo.

Totocalcio bizzarro

I pronostici tra le serie minori

La schedina n. 24 del concorso pronostici «Totocalcio» ha destato non poca sorpresa negli ambienti degli abituali scommettitori, sorpresa dovuta alla varietà delle gare, specialmente per il nome delle squadre elencate. I compilatori del tagliandino hanno voluto, a guisa degli organizzatori del Giro d'Italia, girovagare su e giù per l'Italia pescando le partite in programma così a caso. Ce ne sono dei gironi A, B e C della serie C, e qualcuna delle divisioni inferiori. Compilare una schedina, questa settimana, diventa così una grande incognita.

Anche per Italia-Portogallo si sono volute creare difficoltà. Infatti, mentre sull'esito finale della gara il pronostico vede favoriti gli azzurri, appare assai difficile pronosticare il risultato dei primi 45 minuti di gioco, tanti sono i fattori che possono influire: la tattica adottata dagli ospiti, l'immediato rendimento dell'undici italiano, il vento, che a Genova soffia di frequente agevolando il compito a chi potrà per sorteggio godere dei suoi favori.

Per il rimanente si può prevedere l'affermazione della Gallaratese, del Prato, della Pro Lissone e del Casale, mentre appaiono incerte le gare [illegible], Vigevano-Asti.

Poi conviene affidarsi alla sorte, chè le notizie sui valori dei contendenti sono poche e confuse. Ecco del resto una schedina probabile:

Italia-Portogallo (1.o t.) 1-X; Italia-Portogallo (ris. fin.) 1; Gallaratese-Vogherese 1; Pro Lissone-Vita Nova 1; Varese-Biellese X; Vigevano-Asti 1-X; Prato-Vigor Fucecchio 1; Pesaro-Imola X; Cecina-S. Croce Arno 1; Ascoli-Vasto 1; Fermo-Tolentino 1-X; Casale-Sestri Levante 1; Fossa-Fano 1-X; Mantova-Edera Trieste 1.

Vivo l'accusatore di Tieghi

Il dott. Santhià è a Metz

Vercelli, mercoledì sera.

Il mistero del dott. Santhià, il denunciatore dei partecipanti all'eccidio Scalà, è stato chiarito. Il dott. Enrico Santhià si trova a Metz da dove ha fatto sapere che egli è pronto a riconfermare le dichiarazioni fatte sulla strage della famiglia Scalà, strage avvenuta a Vercelli nel 1945. Cadono quindi le ipotesi fatte sulla sua soppressione.

Dieci squadre di giovani calciatori saranno presenti alla Coppa Carnevale, che si svolgerà nei giorni 24, 25, 26 e 27 febbraio a Viareggio. Parteciperanno infatti due squadre francesi: quella dell'Olimpic di Nizza e del Rapid di Mentone, quella svizzera del Bellinzona e sette italiane, e precisamente: Milan, Lazio, Sampdoria, Fiorentina, Livorno, Lucchese e Viareggio.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

E' in palio a Torino lo scudetto del ciclocross

Organizzato dall'U. S. Ausonia, si svolgerà domenica prossima a Torino il campionato italiano di ciclocross, che vedrà allinearsi alla partenza tutti i migliori specialisti. Il percorso, lungo complessivamente ventitre chilometri e mezzo, si snoda attraverso strade, sentieri e prati della collina immediatamente adiacente al Motovelodromo, dove avverrà la partenza e l'arrivo.

Circa venticinque atleti hanno dato finora la loro adesione: tra di essi, i torinesi Tolgo e Di Gennaro, l'[illegible] Olbio, Zanotti e Carello, il bresciano [illegible], Pinchi, un italiano residente in Francia, i varesotti Cova, Mina e Prina, Locatelli, Pozzi e Parea di Vigevano, Canti, Parma, Gelso, il campione emiliano Zucchini e Mancini, Rosati e Abate, classificatisi nell'ordine domenica scorsa ai primi tre posti nel Trofeo Gariboldi, disputatosi a Roma.

Per i campionati del mondo di motociclismo del 1949, sono state prescelte le seguenti manifestazioni: Tourist-Trophy, nell'isola di Man, il 13-15-17 giugno; Tourist-Trophy olandese, 2 luglio; Gran Premio Svizzero, a Berna, 2 e 3 luglio; Gran Premio del Belgio, 17 luglio; Gran Premio d'Irlanda, 20 agosto; Gran Premio delle Nazioni, Italia, 4 settembre.